

Occupazione

Il Rapporto

**Lavoro, allarme precariato
I «neet» a quota tre milioni**

«La precarietà può diventare precarietà a vita», avverte la ministra del Lavoro Marina Calderone. E a guardare i dati del Rapporto **Inapp** 2022 su «Lavoro e formazione», presentato ieri alla Camera dal presidente Sebastiano Fadda con la ministra, il rischio è più che reale. Sette contratti su 10 attivati nel 2021 sono a tempo indeterminato; l'11,3% dei lavoratori ha un part-time involontario (la media Ocse è del 3,2%); la «flessibilità buona», cioè il passaggio entro 3 anni da un contratto atipico ad uno permanente, ha riguardato solo il 40% dei lavoratori; cresciuta (al 17%) la quota degli inattivi; i lavoratori poveri sono il 10,8%

del totale. E i salari medi annuali invece calano (-2%), quando nel resto d'Europa il segno è quasi ovunque più. «Bisogna ripensare a nuove politiche del lavoro per posti

di lavoro di qualità, lavoratori più competenti, percorsi di formazione specializzata, aziende più attive nel miglioramento dei propri lavoratori», avverte Fadda. E la ministra Calderone sottolinea: «Stiamo sprecando risorse e tempo, bisogna incidere sulla formazione per accrescere competenze funzionali al mercato del lavoro e in parallelo si lavora per ridurre la distanza tra lavoratori e imprese». C'è poi il fenomeno dei «neet», i giovani che non studiano né

lavorano di cui l'Italia ha l'infelice primato, come rivela il rapporto Cgil-Action Aid «Neet, tra disuguaglianze e divari» presentato sempre ieri. Nel 2020 sono stati oltre 3 milioni (il 25,1%), dai 15 ai 34 anni, di cui 1 milione e 700 mila donne. L'Italia ha il primato europeo (media Ue è del 15%), ma anche più gravi sono le forti differenze tra regioni con il Sud che registra il 39% di «neet» e punte del 40,1% in Sicilia e del 39,9% in Calabria. Al Centro si scende al 23% (ma il Lazio supera il 25%); per poi arrivare al 20% del Nord Ovest e al 18% del Nord Est. La quota delle donne negli anni è rimasta molto alta: giovani madri, di bassa istruzione, residenti nel Mezzogiorno. La

maggioranza dei «neet» (66%) è scoraggiata e ha smesso di cercare un lavoro.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sebastiano Fadda (Inapp)



Peso: 15%